

L'OMNIBUS

o

LETTURE POPOLARI

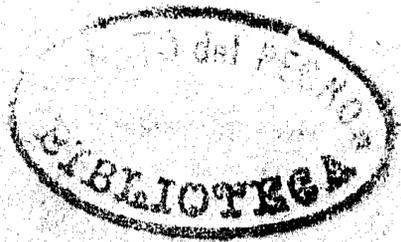
DI

STORIA, LETTERATURA, CURIOSITA', ARTI E MESTIERI



VENEZIA, 1848

DALLA TIPOGRAFIA BONVECCHIATO.



Leggere per diporto ed istruirsi senza fatica: è questo ciò che offre l'*Omnibus*, in cui si può trovare in poche pagine sfiorato uno scaffale intero di autori antichi e moderni. Argumenti svariati e di breve periodo possono del pari adattarsi agli studiosi, come a coloro cui le giornalieri facende lasciano pochi intervalli. — Letture pe' dotti, letture per gl' insipienti: i primi vi troveranno molte rimembranze e qualche novità; i secondi molte novità e qualche istruzione.

Fa d' uopo bensì considerare la presente edizione sotto l' aspetto dell' istruzione pubblica, e non già sotto quello dell' eleganza tipografica; oggetto più di lusso che di utilità. « I libri per esser utili (dice un saggio moderno) devon essere come il pane, a buon mercato per tutti, altrimenti cadono in mano di soli pochi, che a guisa dell' avaro possiedono un tesoro senza goderlo ». E quanto alla correzione tipografica (ciò che più importa) gli Editori promettono tutta la possibile esattezza (*).

1.° L' associazione non è obbligatoria se non che per N.° 24 Fascicoli, i quali sortiranno a due per mese, cioè uno ogni 15 giorni circa. Col Fasc. 24.° si darà un Indice delle materie, classificato come segue, onde servir possa di Repertorio in ogni ramo dello scibile:

- I. Letteratura, filosofia, morale, critica, poesia, amenità ec.
- II. Storia, antichità, viaggi, statistica, geografia, costumi ec.
- III. Scienze fisiche ed economiche, agronomia, tecnologia, belle arti ec.
- IV. Curiosità, aneddoti, racconti, facezie ec.

2.° Ogni Fasc. sarà composto di fogli due grandi a doppia colonna, ed avrà il prezzo inalterabilmente fissato come segue:

pe' 500 primi Associati Cent. 35.
pei posteriori » 50.

3.° Chiunque avesse ricevuto e pagato il primo fascicolo, anche senza sottoscrivere, sarà ritenuto volontariamente e tacitamente obbligato all' associazione dell' intera Collezione di 24 fascicoli.

4.° Chi offrirà nove associati, o assumerà nove copie, avrà la decima gratis.

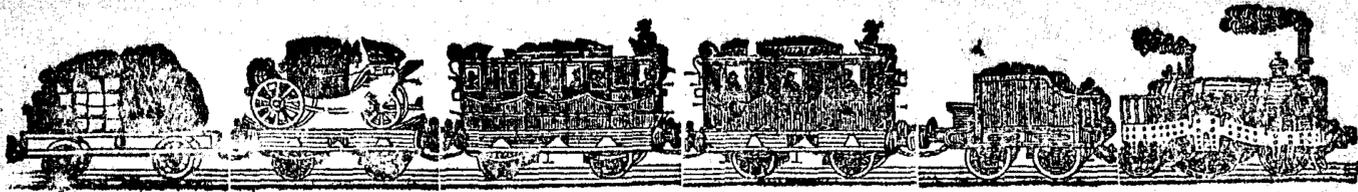
5.° Non si vendono Fascicoli staccati, a minor prezzo di cent. 75 per cadauno.

6.° Le commissioni si ricevono in Venezia presso gli *Editori dell' Omnibus*, non che presso i Libraj Ponzoni, Bonvecchiato, Milesi e Santini.

NB. Si rifiutano le lettere non affrancate.

(*) E quanto all' ortografia, si avverte, a togliimento di equivoci, che ci atterremo per la massima parte al sistema di recente additato dal celebre filologo Gherardini. Ciò sia con pace de' puristi fino a che non sorga alcuno di essi ad abbattere le buone ragioni addotte già dal Gherardini medesimo.

O voi gentili e pii, associatevi a quest'opera, concorrendo ad aumentare indefinitamente il numero de' piaceri intellettuali negli uomini, a diminuzione di quello de' vulgari e bassi, con profitto della morale e della dignità umana.



1.

RELIGIONE E PROGRESSO.

(Traduzione dal francese).

Il nostro secolo, levando la voce nelle sublimi regioni della scienza, proclama le meraviglie della redenzione. L'uomo non fu mai, come ora, confortato da tanta luce, nè mai come adesso schieraronsi al suo sguardo tante testimonianze palpabili, dimostrative prove del vero. Lo studio de' terreni e degli strati del globo, le indagini su le razze americane e oceaniche, le recenti scoperte de' monumenti della primitiva civiltà, le elucubrazioni della numismatica e della archeologia, il trovamento del sistema geroglifico, la rettificazione degli errori storici, figli della meschina vanità degli antichi popoli, il confronto delle cronologie, il ripristinamento delle vere date de' planisferi indiani e degli egizj zodiaci, concordemente convalidarono la verità della mosaica cosmogonia. La geologia e la notomia comparata han riconosciuto l'esattezza dell'ordine delle creazioni indicato nel Genesi; e l'antropologia, concorde alla tradizione sui *tre* figli di Noè, distinse *tre* sommi stipiti nelle varietà dell'umana famiglia; l'etnografia *tre* grandi divisioni nella moltitudine degl'idiomi e de' dialetti morti o viventi; la linguistica ha porto ajuto all'intelligenza della Sacra Scrittura e delle figure orientali; le esplorazioni de' recenti viaggiatori han certificato il compimento delle profezie, e la scoperta delle colonie giudaiche nella Persia, nella Cina, nelle Indie, provò invincibilmente l'integrità del testo de' Libri Santi. Tutte queste irrefragabili testimonianze sonosi raccolte proprio nell'epoca in cui l'agonia sociale aveva bisogno di una me-

dicina di nuova energia, in cui una luce più viva poteva solo dissipare il volontario accieciamento; in cui era d'uopo di tale concorso inaudito di sforzi e d'investigazioni, sovente opposti nello scopo, ma simili ne' corollarj, onde soggiogare colla scienza la superbia della scienza, ravviandola umile e sommessa sul cammino della fede.

Il secolo, esauriti tutti i sistemi, tutte le filosofie e tutte le escogitazioni della scienza e dell'umano orgoglio, prostrato da una mestizia, da una stanchezza indefinibile, invoca Colui che regna ne' cieli. Si: rinasce la fede tra noi; e quel Dio cui vergognavansi nominare gli eruditi, ora è dovunque invocato, nel foro, nelle sale, alla tribuna, ne' corsi di studii. La filosofia del materialista intisichisce per dispetto, negletta nella deserta cattedra; e dove invece un raggio di fede rischiara l'anima e il cuore ricrea, corre sitibonda la gioventù.

I viaggiatori narrano che una misteriosa aspettazione de' Franchi serpeggia nell'Asia occidentale; la culla del maomettismo, per arcano brulichio commossa, è in tumulto; i Musulmani, protestanti delle regioni dell'Oriente, non ci sono più nemici; lo stupido orrore del nome cristiano è cancellato; la fede de' loro capi s'avvicina più a Gerusalemme che alla Mecca, e pochi anni or sono, nella chiesa del S. Sepolcro un bascià dal turbante gemmato restò quasi soffocato nella calca de' cristiani. — L'adozione delle armi, delle vesti e delle abitudini nostre prepara quella de' nostri sacri dommi. A Costantinopoli le cerimonie della nostra chiesa si praticano con più libertà che a Parigi, metropoli del mondo incivilito. — Nell'Egitto si porta processionalmente la croce nelle strade d'Alessandria, e i sacerdoti compariscono in abiti sacerdotali. — Il cristianesimo nelle diverse sue gradazioni di fede e di eterodossia copre tutto il con-

tinente americano — penetra nell'Indostan, nel Mongol, nel Malabar, a Tonchino, ne' regni di Ceylan, di Ligor, di Siam, della Cocincina, nella Corea, nella Cina e nelle isole Mariane, Molucche e Filippine; — abbraccerà tra poco quasi tutta l'Oceania; — si estende già agli estremi confini della terra abitabile. (*Le nazioni a te verranno dalle estremità della terra. Geremia, XVI, 19*).

I nostri padri nel loro orgoglio dissero: La religione è buona pel popolo, perchè ignorante. Noi diciamo invece: Solo al popolo, perchè ignorante, è concessa l'incredulità. Un tempo col mezzo del popolo solo il Vangelo conquistò i grandi; adesso per mezzo de' grandi discenderà di nuovo al popolo; ma per effettuar tale rigenerazione, il sacerdote, siatene persuasi, dee divenir ministro della scienza e del progresso, come lo è già di pace e di consolazione. — Tale è la necessità del secolo. — Tale il divino comandamento. — Germe d'ogni progresso, d'ogni civiltà, d'ogni libertà, il cristianesimo impone al sacerdote una missione di luce, di civiltà e di progressiva libertà, onde il Maestro divino a' suoi discepoli disse: *Voi siete la luce del mondo.* — L'idea di progresso nell'essenza del cristianesimo abbraccia ogni cosa umana. Additateci un beneficio che non derivi dal Vangelo; citate un miglioramento non suo. Dove la croce, simbolo di liberazione, non ha portato il suo splendore, stanno tenebre e tirannia. — Il sacerdote, istituito a difondere la luce e'l perdono fra gli uomini, saprà porgere con formole progressive il sacro insegnamento; s'adatterà a'bisogni di ogni epoca; saranne anzi precursore: gli Apostoli, a seconda de'luoghi e degli animi, modificarono il loro parlare, per essere tutto *a tutti*. Una missione immensa è sortita al sacerdote: la rigenerazione del paese: rigenerazione prima morale, indi fisica per immediata conseguenza. I vecchi pregiudizj di alcuni membri del clero vanno sperdendosi; chè l'esperienza dimostrò non essere l'ignoranza una difesa, ma incentivo alla corruzione. Il sacerdote, sebben viva fuori del mondo, sia educato a conoscere gli intimi congegni e la realtà di quel mondo per cui ei deve offrirsi in sacrificio, e vedrete sostituirsi l'affetto rispettoso alle maligne prevenzioni contro lui accumulate.

Venne l'epoca d'una grande rinovazione. — Un secolo solo è passato da che sono determinate la figura e l'estensione della terra, da che l'uomo conosce lo spazio a lui assegnato. — Egli deve ancor conquistare la scienza del tempo. —

Il mirabile sincronismo delle varie tradizioni relativamente ai più memorabili fenomeni dell'umanità lo avvia a tale scoperta.

La testimonianza universale de' culti dimostra l'aspettazione di un redentore; — l'universalità delle storie fa conoscere la venuta dell'uomo aspettato. Le pruove del cristianesimo si sono così rendute evidenti. — Non è senza disegno speciale della Provvidenza, se il Genesi, le profezie e gli ebraici monumenti vennero rivendicati al vero da' dotti; non senza un fine della Divina Sapienza se la profana erudizione prostrossi riverente sulla pietra fondamentale della cattolica chiesa. La scienza, che prima sparso avea la menzogna, per equa riparazione, prima dovea difondere la verità: per tal modo si compie la giustizia di Dio.

Noi camminiamo verso il progresso, e'l progresso sta nel Vangelo. Ecco una verità assoluta. Nell'uomo è natura la perfettibilità, ed il perfezionare è della natura del cristianesimo. Ecco una seconda verità. L'uman genere tenderà quindi al maggior ordine, alla maggiore benevolenza, cioè alla più grande carità. — Chiudiamo col l'indirizzare la seguente interrogazione agli scettici, a'pervicaci.

Quando Tiberio lesse l'iniqua sentenza eseguita contro il giudeo Gesù di Nazareth, se qualche liberto, familiare dell'ombroso imperatore, mosso di repente da pensiero fatidico, gli avesse detto: « Augusto! Il cielo e la terra passeranno, ma la parola di quel povero Giudeo, da te conosciuto innocente, vivrà ne' secoli; e l'infame patibolo su cui egli morì, fatto simbolo d'onore e di nobiltà, trofeo della conquistata immortalità e dell'universale liberazione, sventolerà agli ultimi confini dell'orbe abitabile. D'ora innanzi non più vittime in Campidoglio, non più incenso al tuo avo divino; non più circo, ove si scannano eserciti per distrarre le tue noje; i poveri cacciati dalla città, gli schiavi malati esposti ai lupi sui sepolcri delle strade, saranno raccolti e consolati dalle figlie di quelle matrone, che facendo ora ressa nell'anfiteatro, volgono il pollice, e indi co' battimenti di mani fanno plauso alla caduta del gladiatore immolato ». — Se avesse continuato: « In quelle Gallie, alle quali la tua clemenza permette la vita, verrà il dì in cui Cesare stesso non potrà col suo scettro colpire una fronte, troncare un capo non dannato dalla legge, non torre un asse al popolo, se dal popolo non liberamente consentito; in cui dovrà essere benigno, giusto e mite; in cui i suoi vizj e le sue passioni non potranno arrecare nocumento ad

alcuno; in cui proletarj e patrizj saranno eguali nel tempio della giustizia; perchè il giudeo Gesù (d'abbietta condizione) rivendica alla dignità personale i clienti, le ombre, gli stranieri, i barbari e ogn' uomo vivente: tutti saranno cittadini romani; e i senatori, i prenci, i re delle nazioni saranno convinti che l' infimo Getulo, con le catene a' piedi, marchiato dal ferro rovente, rotto dagli anni, ora permutabile come un porco, è tuo fratello, tuo eguale, o sublime imperatore ».

Che risposta avrebbe dato il tiranno? Certamente avria chiamato un littore. E pure tutte queste cose avveraronsi; e pure le sembravano molto più improbabili di quelle che ci restano a veder compiute.

2.

LA CITTA' DI CHIOGGIA.

La città di Chioggia, all'epoca romana appellata *Clodia*, dagli antichi Veneziani veniva chiamata *Clugia*. Padovani ed Atestini da principio la popolarono, e comechè abbia soggiaciuto a desolanti saccheggi, ad incendj e ai mali tutti conseguenti da invasioni nemiche, quali furono quelle di Pipino, degli Ungheri, de' Genovesi, tuttavolta sempre risorse. Essa fu in ogni tempo popolatissima, e dava alla repubblica veneta sperti marinari per valore famosi; il perchè da Marino Sanudo vengono di molto commendati, ed in ispezial modo all'occasione del riacquisto di Terra Santa, siccome si resero celebri nelle guerre contro i Ravennati, Padovani e Ferraresi; infine coraggiosi ed intraprendenti erano tanto tenuti nell' arte del guerreggiare quanto il rimanente dei Veneti.

Due Chiogge anticamente vi furono: *Clugia major* e *Clugia minor*, che pare formassero due distinte comunità. La Cronaca Sagornina ed una carta del doge Partecipazio dell' anno 819 ne parlano, e le considerano separate. La grande (*Clugia major*) è la Chioggia presente, ed avea da principio tribuni, il suo consiglio maggiore e minore, e fin anco il proprio *Cancellier grande*; avea l' *Esaminadore*, il *Magistrato del Proprio*, perfino i *Procuratori* che vigilavano sulla chiesa maggiore, come faceano quelli di S. Marco, ed eziandio una legge del 1292 ricorda un *Pregadi*. Nei tempi meno remoti, e prima che un podestà andasse a risiedere in Chioggia, veniva governata da un gastaldo ducale, di che nel 1004 se ne fa parola in certi documenti spettanti ad

una lite che avea Giovanni Centranico con Pietro figlio di Domenico Orseolo, a cui Pietro II Orseolo doge era stato padre. Differenti sono le opinioni de' nostri scrittori intorno all' epoca in cui fu posto il podestà in Chioggia; alcuni la vorrebbero nel 1211, altri nel 1214, o più tardi ancora.

Ebbe Chioggia uno statuto di leggi, in cui d' infra le altre ve n'erano alcune dirette a provvedere i superstiti di que' che perivano in mare o in paesi lontani e sconosciuti; ed altre che vietavano nei conviti nuziali l' intervento di coloro che agli sposi non erano consanguinei, e proibenti la dimora nella città alle bagascie e l' uscir di casa alle donne dopo le due della notte.

Nell'anno 1110, allorchè pei danni recati dal mare a Malamocco era costretto quel vescovo di passare a Chioggia, vi assunse da quell' epoca il titolo di vescovo clodiense. Prima però di tal epoca, avea essa la cattedrale intitolata a Santa Maria, che si governava da un prevosto.

Il suo porto veniva anticamente difeso da grossa ed alta torre detta Lupa, e sorgeva dov' ora esiste la fortezza di poi costruttavi. Una legge del 1593 ci fa sapere che molte saline vi erano intorno Lupa, e che mercè alcuni argini, i quali formavano intorno ad essa quasi un muro di cinta, venne presa da' Genovesi. Come cessarono le dissensioni, immantinente la si volle distrutta.

Industriosi e commercianti furono sempre i Chioggiotti. Scorrevano essi tutti i fiumi dell'Italia settentrionale con barche grosse e piccole, vendendo olio, sale, frutta e varie altre merci. Navigavano per il Po, per l' Adige, per il Minicio, per l'Adda, ec., e l'Adriatico era pieno dei loro legni.

Varie sono le opinioni per determinare il punto su cui la Chioggia minore fosse situata; la più probabile si è che essa sorgesse su quel terreno ora coperto tutto d' ortaglie, contiguo alla grande, e posto a lato d' essa verso occidente, intersecato da alcuni canali per cui si naviga verso Brondolo. Questa seconda cittadella avea la sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino. Nel 1580, nella guerra co' Genovesi, rimase dello in tutto distrutta la piccola Chioggia: il suo nome svanì, e fin anco di presente rimane dubbia l' antica sua posizione.

La Chioggia presente, congiunta alla terraferma per mezzo di un ponte di pietra di 43 archi, è popolata da circa 20,000 anime. La sede vescovile vi fu trasportata da Malamocco l' anno 1110; il suo vescovo è ben provveduto, ed il suo seminario vanta eccellenti professori.

Ha monte di pietà, istituitovi fin dal 1495 ed uno spedale pe' poveri infermi, non che un teatro; la cattedrale è fabricata in tre arcate sul disegno di Baldassare Longhena nel 1623 per essersi l' antica incendiata e distrutta. Vi si ammira un superbo pulpito, forse il più bello d'Italia, tutto di marmo di Carrara, al quale si monta per due scale, ed è sostenuto da due statue gigantesche: il coro è vastissimo. — Lo stemma della città è un leone rosso rampante in campo bianco. Chioggia vanta parecchi uomini illustri nelle lettere e nelle arti belle.

Nei contorni di *Sotto-Marina* l'anno 1751 furono incominciati gli argini al mare detti comunemente *Murazzi*, opera veramente degna della grandezza della repubblica e che agguaglia le più solide e rinomate fabbriche degli antichi Romani. Incomincian questi dalla parte di Chioggia lungo il lido verso Pelestrina, costrutti di grossi marmi d'Istria lavorati e connessi con cemento composto di calce e terra pozzolana; hanno dalla parte di laguna una comoda strada sopra l'argine, e verso il mare vi è una larga e spaziosa controscarpa con speroni di tratto in tratto per rompere l'impeto dell'onde. Essi fiancheggiano il lido di Sotto-Marina, e formano controfossa ai castelli. Simili ripari veggonsi anche di là dal porto a *Pelestrina*, terra grossa e popolata di circa 6,000 anime. Antichissimo è questo luogo, benchè non sia quello che i Romani chiamavan *Fossiones Philistinae*, come alcuni hanno malamente interpretato. Fu incendiata da Pipino nell' 807, ma rifabricata fu governata da un *Gastaldo marittimo* fino al 1339. Allora essendo la sede ducale vacante, i Correttori determinarono che vi si mandasse un Podestà, come a Malamocco e Povegia. Succedendo poi la guerra di Chioggia, restò nuovamente distrutta Pelestrina, e quando risorse fu sottoposta alla podestaria di Chioggia con gran dispiacere de' Malamocchini che ne tentarono il riacquisto colle armi alla mano l'anno 1464, portando in seguito le loro istanze agli Avogadori di Comun, benchè senza frutto, l'anno 1544, e sei anni dopo al pien Collegio ed altri magistrati, sempre però inutilmente. Soggetto al comune di Pelestrina è *Portosecco*, così chiamato perchè anticamente nel luogo stesso stava il porto detto di *Pastene*, il quale divideva il lido di Pelestrina in due parti; una portava il nome di Pelestrina, l'altra di *Albiola*, distrutta dal re Pipino, ed ora detta *S. Pietro della Volta*.

3.

P E R P I O I X.

Sonetto.

E ben a dritto io ti chiamava, o Roma,
Dell'universo inter donna e reina;
E ben a dritto ora ciascun ti noma
Portentosa, mirabile, divina.

Tu a mistiche follie, santa dottrina,
E i numi spenti, al vero Dio l'aroma;
Per Cristo il sangue tu che la ferina
Rabbia dei Nero e dei Tiberii hai doma.

A te in prence di Dio l'eletto in terra,
Che trono e altare ed unità difende,
E le porte su in ciel chiude e diserra;

E a te pur ora in successore un *Pio*,
Già immortale per tante opre stupende,
Che dà perdon come perdona Iddio.

4.

RIFLESSIONE.

La società forma una sola famiglia, la quale dal matutino bruzzo al dichino del sole si agita, chi all'una chi ad altra cosa intendendo, chi approvigionando, chi vendendo, chi alla coltivazione dei sodi badando, chi allo spaccio delle ricolte, chi a prestar lane e sete, chi a far pervenire di là dei Pennini e dei mari ciò che di bello o squisito ci manca, là rimettendo a cambio quanto ad essi è in deficienza. — Ma questa società non è sempre così al ben atta, ma spesse lotte e gare provinciali e dissidii la mordono e lacerano. — Che ne avviene da ciò? Disunione degli animi, forte cagione di discordia nelle grandi ricorrenze, spesso potenti cause di pubblica calamità.

5.

P E N S I E R O.

La gelosia dovrebb'entrar nell'amore come nelle vivande la noce moscata. Ci ha da essere, ma non si ha da sentire.